

Milano, un volo di 9 metri nel palazzo in costruzione
I compagni spariscono per molte ore. Lavoro nero?

Muore a 16 anni nel cantiere

Un infortunio mortale in un cantiere del Milanese si tinge di giallo: la vittima, un ragazzo 16enne, Francesco Zanni, precipita da nove metri dal sottotetto, dentro la tromba dell'ascensore, con modalità definite «inspiegabili» dai carabinieri. I compagni di lavoro scompaiono nel nulla e solo dopo parecchie ore si presentano in caserma. «Colpa del lavoro nero», secondo il sindacato che nello stesso cantiere mesi fa aveva verificato molte irregolarità, tutte denunciate.

GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO. Un ragazzo appena sedicenne, Francesco Zanni, si è schiantato sul fondo del cunicolo di cemento destinato all'ascensore di una palazzina in costruzione a Maiorano di Noviglio, estrema periferia sud del Milanese. Un volo di circa nove metri, senza scampo, ieri poco prima delle 10. Qualcuno ha lanciato subito l'allarme, ma quando carabinieri e ambulanza hanno raggiunto il cantiere, accanto al cadavere di Francesco non hanno trovato nessuno dei suoi compagni di lavoro. Svaniti nel nulla. Come mai? «È proprio quello che stiamo cercando di stabilire», rivela il maresciallo di Binasco che indaga. «Questa faccenda è sospetta. E poi non siamo nemmeno certi che si sia trattato di una disgrazia, per quanto tragica».

Puo spiegarsi meglio, comandante? «Non posso entrare nei particolari, però la caduta non ha praticamente incontrato ostacoli. E questa circostanza è inspiegabile. A questo aggiungiamo che i compagni di lavoro si sono resi irreperibili». E perché è *inspiegabile* la caduta? «Lui era al terzo piano, al sottotetto. Da

quanto abbiamo potuto capire ricostruendo il percorso della caduta, è come se ad un certo momento il ragazzo abbia saltato uno sbarramento di due metri: un metro di mattoni ed un metro di tavole di legno. Ora è vero che le tavole qualcuno potrebbe averle inchiodate in fretta *dopo* il fatto, allo scopo di far sparire eventuali tracce di mancanza di protezioni adeguate. Ma quand'anche così fosse, rimarrebbe inspiegabile come abbia fatto il giovane a infilare proprio la tromba vuota dell'ascensore, tutto sommato una buca stretta di appena un metro e 40 forse neanche».

Francesco era il terzo di quattro figli. Aveva compiuto i 16 anni a febbraio: «Solo da poche settimane era salito a Milano per lavorare», spiega la sorella, voce straziata dal dolore, al telefono di casa a Orta Nova, provincia di Foggia. Lo avevano assunto in regola? «Non lo so, non voglio parlare». Quanto prendeva al mese? «Non aveva ancora preso il primo stipendio». I genitori giungeranno oggi a Bina-

sco. «Una famiglia a posto, gente che si guadagna onestamente il pane», fanno riscontro i carabinieri di Foggia. Tramite amici e conoscenti Francesco era riuscito a farsi intruppare nella ditta di lattoniere di Mario Viola di Montichiari (Brescia) che ieri sera ha portato ai carabinieri l'elenco degli altri dipendenti. I quali ora dovranno spiegare non solo ciò che sanno sulla tragica fine del ragazzo, ma anche perché sono fuggiti. Di loro iniziativa o istigati da qualcuno? «Secondo me perché erano quasi tutti in nero», dice Giuseppe Cosmai, sindacalista degli edili Cgil. E spiega il retroscena: «Alcuni mesi fa abbiamo fatto un intervento di verifica a tappeto su tutto il cantiere. Abbiamo riscontrato un lungo elenco di irregolarità, che abbiamo denunciato». La principale appaltatrice di allora era la «SO Costruzioni», nuovo nome adottato dalla Sepi dopo il coinvolgimento in Tangentopoli. Nel frattempo la ditta ha mutato denominazione un'altra volta, ma il titolare è sempre lo stesso, il geometra Mutti.

In serata alcuni dei compagni di lavoro di Francesco Zanni si sono presentati spontaneamente ai carabinieri della stazione di Binasco, per rendere la loro versione sulla dinamica dell'incidente e chiarire perché si sono allontanati dal luogo della disgrazia. Tutti, a quanto pare, molto giovani. Nel corso dell'interrogatorio, gli investigatori si sarebbero soffermati, in particolare, sulle norme di sicurezza e sulle eventuali irregolarità delle condizioni di lavoro.

05INT05AF02
Not Found

05INT05AF02

Monsignor Luigi Di Liegro: «Sono continuamente minacciato»

Il direttore della Caritas Diocesana di Roma, monsignor Luigi Di Liegro, in prima linea nella questione immigrazione, negli ultimi tempi è il bersaglio di lettere minatorie, minacce e telefonate intimidatorie. A rivelarlo è stato lo stesso Di Liegro a margine di una conferenza stampa organizzata dalla Caritas e dall'Osservatorio di Milano. «Vengo minacciato e avversato - ha affermato Di Liegro - perché' ritenuto il responsabile di una presenza rischiosa di immigrati. Ad accusarmi sono anche alcuni preti perché favorirei e darei man forte all' ingresso di musulmani o appartenenti ad altre religioni». «Questa è la situazione in cui ci troviamo a lavorare noi operatori - ha detto monsignor Di Liegro - siamo convinti che però non ci può essere pace solo con il nostro contributo, lo Stato ha il dovere di favorire la solidarietà». «Nonostante le lettere e le telefonate - ha aggiunto Di Liegro - continuo a girare in autobus e a piedi, non ho scorte o auto blindate». In merito al decreto Dini, Di Liegro ha parlato di «bilancio negativo anche se alcuni effetti buoni li ha prodotti».

Immigrati, nuove norme del governo

Ancora 360mila i clandestini

SIMONE TREVES

■ ROMA. Immigrati, il decreto Dini è arrivato alla scadenza (prevista per il prossimo 17 luglio) e il governo ha già in cantiere una nuova normativa. Un decreto «ponte», da approvare - parola del sottosegretario agli Interni Nicola Sinisi - in tempi rapidi. Già ieri c'è stata una lunga riunione al Viminale tra i responsabili dei dicasteri interessati per fissare le linee portanti della nuova legge, che il governo porterà all'attenzione del Senato.

Nel mini-vertice sono state prese in esame le parti del decreto Dini da salvare e quelle da modificare, per il momento è certo che sarà cambiata tutta la parte che riguarda la sanatoria. Ma è intenzione del governo stralciare quelle che sono considerate vere e proprie emergenze della questione immigrazione. Lavoro e sanità, in primo luogo. Probabilmente, varando appositi decreti legge, sarà regolamentata la questione dei permessi legati al lavoro stagionale. «Questioni sulle quali _ ha detto il sottosegretario Sinisi _ non possiamo permetterci il lusso di una *vacatio legis*». Secondo indiscrezioni, il governo avrebbe intenzione di consentire l'ingresso in Italia per determinati periodi legati a particolari lavori stagionali. Una decisione che permette di assestare un duro colpo al lavoro nero, soprattutto in agricoltura.

Decreto Dini da cambiare, quindi. Decreto Dini da bocciare. «Un fallimento», è il netto giudizio delle associazioni di immigrati che ieri hanno tenuto una conferenza stampa a Roma. L'Italia «rischia di regalare alle organizzazioni criminali straniere e nazionali operanti nel nostro territorio un esercito di 360mila immigrati

che non hanno potuto usufruire della sanatoria a causa del rigore delle leggi e la lentezza della burocrazia». È l'allarme lanciato dal direttore dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, che ha presentato, insieme alla Caritas Diocesana di Roma, la fotografia dell'Italia xenofoba e razzista. Del potenziale «esercito» di cui potrà disporre la criminalità «in caso di un mancato intervento del Governo che consenta a chi è rimasto fuori dalla sanatoria di rientrarvi», ha detto Todisco, 200 mila sono gli immigrati privi dei requisiti richiesti dal decreto Dini (lavoratori saltuari o autonomi) e 160 mila quelli che, pur avendo fatto domanda di permesso di regolarizzazione entro i termini (31 marzo scorso) non lo hanno ancora ottenuto. Sono proprio questi 360 mila «clandestini per forza» quelli più a rischio xenofobia. Nei primi sei mesi del '96, in base all'indagine dell'Osservatorio, sono stati registrati 176 casi di intolleranza dei quali 84 crimini contro la persona; 49 di razzismo; 25 inerenti condizioni di vita (situazione abitativa, discriminazioni sul lavoro, religiosa o di malagestione), 18 legati al dramma dell'esodo. Degli 84 reati contro la persona, 23 sono relativi al business della prostituzione (soprattutto minorile), 10 alla violenza sulle donne (non solo prostitute) e 13 a quella su minori. «Ci sono poi 17 casi di quelle che chiamo morti dimenticate - ha spiegato Todisco - quelle che non fanno notizia mentre nel capitolo razzismo si registra il caso della questura di La Spezia dove vengono usati i guanti solo per trattare con gli stranieri».